

Mancato l'aggancio spaziale la Soyuz rientra a terra

A pag. 4

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il costo della vita nel mese di settembre è aumentato dell'1,1%

A pag. 7

Le grandi scelte della CGIL dopo l'accordo fra i sei partiti

Lama: la nuova situazione politica è un terreno di lotta più favorevole

La relazione al consiglio generale - Lotta politica e partecipazione di massa per realizzare i contenuti positivi - Nessun atteggiamento difensivo - Il governo deve mostrare rigore, consapevolezza e impegno morale - I diversi terreni di iniziativa

Altro che «gabbia»

Il sindacato e l'intero movimento operaio sono al centro di uno scontro aspro non soltanto economico ma politico. La posta in gioco è molto alta: o avviare un processo di trasformazione delle strutture economiche e sociali e dello stesso modo di far politica, che vada al centro come protagonisti, i lavoratori, o subire prima o poi un riflusso, giacché se il governo della crisi viene lasciato nelle mani dell'avversario anche le conquiste ritenute le più solide avrebbero rimesso in discussione. La relazione di Lama al consiglio generale della CGIL è stata molto esplicita su questo punto e ne ha fatto l'asse del suo ragionamento. Non si tratta di ripetere slogan o di drammatizzare la situazione. Serve, invece, fare chiarezza. E' inutile nascondersi che c'è chi ha interesse a creare la confusione tra i lavoratori diffondendo l'idea che l'accordo tra i partiti rappresenti una gabbia per un movimento e un freno per le loro giuste rivendicazioni. Se, invece, si guarda senza pregiudizi alle novità della situazione politica appare chiaro che lo sviluppo della lotta operaia non solo diventa possibile, ma è più che mai indispensabile per far prevalere i contenuti quantitativi fissati dall'accordo, per affermare nei fatti quella linea di riforma, di programmazione, di mutamento che anche forze non di sinistra hanno sottoscritto. Si tratta, allora, di aprire un confronto franco e aperto sui contenuti, sugli obiettivi e sulle forme di lotta più adeguate da usare e, perché no, da inventare, vista la novità della situazione: come controllare, condizionare, indirizzare la ricostruzione, come difendere i punti principali del suo indirizzo politico e sulla sua strategia generale. E la relazione che Luciano Lama ha letto ieri sera ai 241 membri del nuovo consiglio generale della confederazione, riunito nella scuola sindacale di Aricia, ha proprio il taglio di una messa a punto complessiva. «Avvertiamo — ha esordito il segretario della CGIL — che siamo in una fase di passaggio, di transizione, conseguenza dei mutamenti nei rapporti politici e sociali verificatisi negli ultimi anni. Viviamo in un periodo nel quale i momenti di scelta si fanno più ravvicinati». Il congresso della CGIL espresse sull'ipotesi di accordo, all'indomani della discussione, una valutazione che viene ritenuta ancora valida. E sottolineò, allora, che «il sindacato, che è profondamente interessato e che sollecita la formazione di un quadro politico di accordo, non si riduce a parte che controlla e a componente che esegue un programma di governo». Oggi, valutata con questa ottica la situazione, «si tratta di passare all'attuazione operativa delle affermazioni di principio», cogliendo i contenuti positivi dell'accordo e operando per colmarne i vuoti. «Sarebbe errore gravissimo del movimento sindacale — ha sottolineato Lama — illudersi che anche i contenuti positivi si realizzino per sé senza una lotta politica e una partecipazione diretta delle masse. Assumere atteggiamenti difensivi, come si dice di «guardia al bidone», oppure resistenze preconcette o anche dimostrazioni di fastidio alle sollecitazioni alla lotta, alle impazienze e alla indifferenza dei limiti che certamente sono riscontrabili nell'accordo a sei, che è espressione del rapporto di forza oggi presente nella società italiana, non è soltanto un errore, tanto grave che considerare l'accordo politico come un freno artificiosamente costruito dai partiti democratici per bloccare o rallentare il movimento di massa nella sua azione per il rinnovamento del paese». Entrambi questi atteggiamenti finiscono per diffondere elementi di sfiducia, rassegnazione o «incondutture velleitaristiche». La visione che la CGIL vuole avere, invece, è che esse — come l'ha definita Lama — «realistica, dinamica e lungimirante» insieme. Oggi si sta lottando per una svolta nella direzione politica del paese, e sposta che è possibile, ma non sicura; vi si oppongono gli strati conservatori della società e parti essenziali della DC. E «il sindacato non si colloca in questa lotta come un fattore statico, stabilizzante e, ma è doveroso che tutto il suo peso perché gli attuali equilibri politici subiscano una ulteriore evoluzione».

Il convegno doroteo di Montecatini

Nella DC consensi all'accordo ma vuoto di prospettiva

Dal nostro inviato

MONTecatini — Che cosa rappresenta per la Democrazia Cristiana l'accordo programmatico? Un passo compiuto sotto l'ausilio di uno stato di necessità oppure una scelta consapevole? Su questi interrogativi ora si comincia a discutere fuori dai denti, superando, almeno in una certa misura, il velo delle cautele diplomatiche che finora hanno ostacolato il confronto politico. La risposta è più voci, perché l'atteggiamento della Democrazia Cristiana — oggi come forse mai in passato — risente della contraddittorietà e complessità delle spinte cui il partito è sottoposto.

All'accordo, riconoscono gli esponenti delle varie componenti democristiane, non c'è un'alternativa, non quella dello scontro e della spaccatura tra le forze politiche democratiche. Ma a gestire l'accordo è difficile, per molte ragioni. Già il settore moderato dello scudo crociato aveva inaugurato un dialogo con la Democrazia di Piccoli — osservando in via preliminare che andare al confronto con una forza come quella rappresentata dal Partito comunista opponendo soltanto l'immagine di un partito conservatore, avrebbe colto il suo settore nettamente perdente. E quando, qualche ora dopo, è stata la volta dei dirigenti di altre correnti — con una tavola rotonda alla quale hanno preso parte De Mita, Bisaglia, Scotti, Morino e il segretario della Democrazia di Piccoli — si è potuto vedere che proprio questo è il punto, che proprio sui problemi dell'attuazione dell'intesa programmatica si giocheranno molte partite, all'esterno ed all'interno della DC.

Vi sono — lo abbiamo visto — resistenze perfino al varo stesso dell'accordo. I vertici del partito all'introduzione delle innovazioni necessarie (una parte della platea, composta in maggioranza da quadri intermedi devoti, scatti in fragorosi applausi — tanto per fare un esempio — al varo di una critica alla legge 363).

Condino Falaschi (Segue in penultima)

Domani le proposte del governo sull'assistenza e le pensioni

ROMA — E' vero che l'accordo programmatico ha stretto il sindacato in una camicia di Nessus, ne ha ridotto la capacità e l'autonomia? La domanda è ormai uscita fuori dai denti: circola con insistenza e in funzione puramente propagandistica, per lo più tra gli avversari dell'intesa; ma viene posta anche da settori del movimento sindacale e di lavoratori con sincera preoccupazione. Ciò denota malessere e disorientamento. La CGIL ha ritenuto, quindi, opportuno compiere oggi, a quattro mesi dal congresso, una riflessione sui punti principali del suo indirizzo politico e sulla sua strategia generale. E la relazione che Luciano Lama ha letto ieri sera ai 241 membri del nuovo consiglio generale della confederazione, riunito nella scuola sindacale di Aricia, ha proprio il taglio di una messa a punto complessiva.

«Avvertiamo — ha esordito il segretario della CGIL — che siamo in una fase di passaggio, di transizione, conseguenza dei mutamenti nei rapporti politici e sociali verificatisi negli ultimi anni. Viviamo in un periodo nel quale i momenti di scelta si fanno più ravvicinati». Il congresso della CGIL espresse sull'ipotesi di accordo, all'indomani della discussione, una valutazione che viene ritenuta ancora valida. E sottolineò, allora, che «il sindacato, che è profondamente interessato e che sollecita la formazione di un quadro politico di accordo, non si riduce a parte che controlla e a componente che esegue un programma di governo». Oggi, valutata con questa ottica la situazione, «si tratta di passare all'attuazione operativa delle affermazioni di principio», cogliendo i contenuti positivi dell'accordo e operando per colmarne i vuoti.

«Sarebbe errore gravissimo del movimento sindacale — ha sottolineato Lama — illudersi che anche i contenuti positivi si realizzino per sé senza una lotta politica e una partecipazione diretta delle masse. Assumere atteggiamenti difensivi, come si dice di «guardia al bidone», oppure resistenze preconcette o anche dimostrazioni di fastidio alle sollecitazioni alla lotta, alle impazienze e alla indifferenza dei limiti che certamente sono riscontrabili nell'accordo a sei, che è espressione del rapporto di forza oggi presente nella società italiana, non è soltanto un errore, tanto grave che considerare l'accordo politico come un freno artificiosamente costruito dai partiti democratici per bloccare o rallentare il movimento di massa nella sua azione per il rinnovamento del paese».

Entrambi questi atteggiamenti finiscono per diffondere elementi di sfiducia, rassegnazione o «incondutture velleitaristiche». La visione che la CGIL vuole avere, invece, è che esse — come l'ha definita Lama — «realistica, dinamica e lungimirante» insieme. Oggi si sta lottando per una svolta nella direzione politica del paese, e sposta che è possibile, ma non sicura; vi si oppongono gli strati conservatori della società e parti essenziali della DC. E «il sindacato non si colloca in questa lotta come un fattore statico, stabilizzante e, ma è doveroso che tutto il suo peso perché gli attuali equilibri politici subiscano una ulteriore evoluzione».

Da queste premesse, non metodologiche, ma di contenuto, derivano molte conseguenze pratiche: «sviluppare un movimento di massa per realizzare obiettivi, reali, significativi anche se limitati, ma fatti improrogabili a quella strategia della programmazione dello sviluppo che è la sola garanzia di un mutamento del modello economico nazionale». Difficoltà vi sono per avviare questo movimento. Lama non lo ha nascosto e ha passato, anzi, in rassegna luci ed ombre delle lotte di questo inizio di autunno.

«La CGIL non ritiene che sia in atto un riflusso. Gli scoperi sono ben rassicurati; gli iscritti alla confederazione si avvicinano a quei livelli di 4 milioni e mezzo fissati per la fine dell'anno (al 30 settembre erano entri 4 milioni 100 mila)».

Stefano Cingolani (Segue in penultima)

Una larga intesa in Spagna tra il governo e l'opposizione

Attorno allo stesso tavolo il primo ministro e i dirigenti di PCE, PSOE, PSP, forze regionali, Unione di centro e «Alleanza popolare» - Il significato politico dell'iniziativa

MADRID — Il primo tentativo di riunire attorno ad un programma comune di emergenza nazionale tutte le forze politiche per far fronte alla grave crisi economica e per rafforzare la giovane democrazia, si è concluso questa notte con un successo che a Madrid non si esita a definire «storico». L'iniziativa del primo ministro Suarez di sottoporre all'esame e alla discussione dei partiti politici presenti nel nuovo Parlamento il piano governativo mirante a sanare la drammatica situazione economica è sfociata in un'intesa di grande valore politico, configurandosi in una svolta la cui importanza è ancora difficile da valutare, ma la cui esigenza è avvertita da tutta l'opinione pubblica democratica. Alla riunione cui hanno partecipato comunisti, socialisti (PSOE e PSP) e rappresentanti delle nazionalità basca e catalana, socialisti della Catalogna, deputati dell'Unione democratica del centro (la formazione politica

Madrid — Il primo tentativo di riunire attorno ad un programma comune di emergenza nazionale tutte le forze politiche per far fronte alla grave crisi economica e per rafforzare la giovane democrazia, si è concluso questa notte con un successo che a Madrid non si esita a definire «storico».

Madrid — Il primo tentativo di riunire attorno ad un programma comune di emergenza nazionale tutte le forze politiche per far fronte alla grave crisi economica e per rafforzare la giovane democrazia, si è concluso questa notte con un successo che a Madrid non si esita a definire «storico».



MADRID — Il primo ministro Suarez (a sinistra), durante l'incontro con le delegazioni dei partiti. Quella comunista era guidata da Santiago Carrillo (a destra)

L'ondata di maltempo sull'Italia settentrionale PESANTISSIMO IL BILANCIO DEI DANNI

Lento ritorno alla normalità nelle zone del Piemonte e della Liguria, pesantemente colpite dalle alluvioni. Ovunque un'amara costanza: occorrono miliardi per ripristinare gli argini, riparare le case e le fabbriche colpite, riantare vigneti e boschi distrutti, quei miliardi che dovevano essere stanziati in tempo per evitare una simile calamità con opere strutturali e funzionali alle necessità del suolo e dei fiumi. Intanto continua a preoccupare i piani del Pci in notata un violento nubifragio ha colpito anche l'Umbria provocando danni e frane.

Per prevenire non per riparare ROMA — Il compagno Eugenio Peggio, presidente della commissione Lavori pubblici della Camera, ha rilasciato una dichiarazione sui problemi delle alluvioni e della difesa del suolo. «Ogni anno al mutare delle stagioni — ha detto — vicende meteorologiche più o meno normali provocano tragedie impressionanti: decine di morti e distruzioni per centinaia di miliardi. A questi danni se ne aggiungono altri, che le cronache nazionali non registrano, ma che sono dell'ordine dei mille miliardi l'anno, causati dalle migliaia di frane che si verificano di continuo in ogni parte d'Italia». «Il dissesto idrogeologico del paese ha raggiunto una acuità senza precedenti. La situazione appare ora assai più grave di quella più volte descritta in passato, da ultimo nel rapporto della commissione De Michelis intitolato ai danni delle alluvioni di Firenze e Venezia del 1967. Il fatto è che in quest'ultimo decennio, come in quelli precedenti, ben poco è stato fatto per fronteggiare uno dei problemi fondamentali del paese: quello della sua struttura e integrità fisica. Deve rilevarsi che anche in questa legislatura non si è proceduto come sarebbe stato necessario. Per iniziativa del governo, il Parlamento ha approvato due leggi che hanno stanziato un centinaio di miliardi per la riparazione dei danni provocati dalle alluvioni del 1976 in Sicilia e della primavera scorsa in Piemonte». «Ma nessun provvedimento organico, volto ad affrontare le cause delle alluvioni, è stato proposto al Parlamento da parte del governo. Il primo dicembre 1976, parlando del problema della difesa del suolo davanti alla commissione Lavori pubblici della Camera, il ministro dei Lavori pubblici, l'on. Gallotti, aveva rito-

Il processo di Catanzaro rinviato al 24

Un'altra lettera del SID accusa Tanassi di falso

L'ex ministro e il capo di Stato Maggiore della Difesa Henke avevano approvato - secondo il documento - la copertura di Giannettini - Il dibattimento sospeso per l'infornuto di un giudice



L'ex ministro Mario Tanassi

Dal nostro inviato CATANZARO — Il processo di Catanzaro è stato rinviato al 24 ottobre: la sospensione di quindici giorni è stata causata da una lieve frattura al ginocchio subita da un giudice popolare — la professoressa Raffaella Santile — che richiede otto giorni di riposo.

L'udienza di ieri è durata in tutti cinque minuti, ma sono stati — come vedremo subito — cinque minuti di fuoco. Prima dell'ordinanza sulla sospensione, il presidente Scutieri ha infatti annunciato che dal Sid erano arrivati alcuni documenti. Uno di questi è stato letto, clamorosamente, da un giudice copista della bozza della famosa lettera trasmessa al giudice istruttore di Milano, Gerardo D'Ambrosio sul caso Giannettini.

La novità sconcertante di questo documento è data da due elementi: una annotazione di pugno del generale Miceli e la data apposta sulla lettera. L'annotazione dice: «Approvata dal signor ministro e dal capo di Stato maggiore della Difesa». La data è del 4 luglio 1973: in quel momento ministro della difesa era Tanassi, e capo di Stato Maggiore era Henke. Nella lettera, come si sa, viene esposto il segreto politico-militare in riferimento alla richiesta del magistrato di sapere se Giannettini faceva o meno parte del Sid. In proposito si era sempre saputo che la lettera trasmessa a D'Ambrosio recava la data del 12 luglio e portava il numero di protocollo 01-820-0. Questa nuova lettera, pur conservando — singolarmente — lo stesso numero di protocollo, ha mutato la data (4 luglio, appunto). Ciò significa che questo cambiamento? La faccenda delle date è molto importante, perché è proprio nell'arco di questo periodo che si verificò il mutamento del governo, presieduto fino al 7 luglio dall'on. Andreotti e successivamente dall'on. Rumor.

C'è da notare, anzitutto, che sia nell'uno che nell'altro governo Tanassi mantenne il dicastero della Difesa. L'annotazione di Miceli allude proprio a Tanassi e ne ribadisce la consapevolezza, mentre l'ex ministro ha sempre affermato, anche a tavola, di non avere saputo mai nulla di tutta la faccenda.

Vediamo, comunque, nei limiti del possibile, di fare un po' di chiarezza. La risposta a D'Ambrosio, come è noto, venne preceduta da una riunione dei generali che si svolse nella sede del Sid il 20 o il 29 giugno. Il vertice dei militari, convocato da Miceli, si concluse con la decisione di coprire Giannettini. L'allora capo del Sid ha però sostenuto di avere immediatamente informato il ministro della Difesa Tanassi, giacché senza il suo consenso il parere, a suo dire «tecnico», dei propri collaboratori, non avrebbe avuto alcun valore. Miceli ha inoltre aggiunto di essere certo che della questione venne informato anche il presidente del Consiglio, il generale Malizia, che era il consulente giuridico del ministro Tanassi, gliene avrebbe dato conferma con una telefonata.

Su questa stessa vicenda, Andreotti, nella intervista concessa il 20 giugno 1974 al giornalista Massimo Caprara, disse che c'era stata una riunione a un livello ministeriale a Palazzo Chigi. In periodo successivo, sia in sede istruttorie sia durante il suo interrogatorio di fronte ai giudici di Catanzaro, Andreotti ha fatto marcia indietro. Caprara, interrogato a sua volta, l'ha smentito, confermando di avere scritto esattamente quanto Andreotti gli disse nel corso dell'intervista. Quasi tutti i generali presenti alla riunione hanno pure sostenuto che, a loro volta, la presidenza del consiglio venne informata, perché questa era la prassi. Se ne deduce che le autorità governative vennero effettivamente informate, e che concessero l'avallo alla copertura dell'agente Sid. Ma chi era, a quel momento, della trasmissione della risposta al giudice D'Ambrosio, il presidente del consiglio: Andreotti o Rumor?

Iblio Paolucci (Segue in penultima)

Per affrontare la situazione economica d'emergenza

Madrid — Il primo tentativo di riunire attorno ad un programma comune di emergenza nazionale tutte le forze politiche per far fronte alla grave crisi economica e per rafforzare la giovane democrazia, si è concluso questa notte con un successo che a Madrid non si esita a definire «storico».

Madrid — Il primo tentativo di riunire attorno ad un programma comune di emergenza nazionale tutte le forze politiche per far fronte alla grave crisi economica e per rafforzare la giovane democrazia, si è concluso questa notte con un successo che a Madrid non si esita a definire «storico».

Madrid — Il primo tentativo di riunire attorno ad un programma comune di emergenza nazionale tutte le forze politiche per far fronte alla grave crisi economica e per rafforzare la giovane democrazia, si è concluso questa notte con un successo che a Madrid non si esita a definire «storico».

Madrid — Il primo tentativo di riunire attorno ad un programma comune di emergenza nazionale tutte le forze politiche per far fronte alla grave crisi economica e per rafforzare la giovane democrazia, si è concluso questa notte con un successo che a Madrid non si esita a definire «storico».

Madrid — Il primo tentativo di riunire attorno ad un programma comune di emergenza nazionale tutte le forze politiche per far fronte alla grave crisi economica e per rafforzare la giovane democrazia, si è concluso questa notte con un successo che a Madrid non si esita a definire «storico».

Madrid — Il primo tentativo di riunire attorno ad un programma comune di emergenza nazionale tutte le forze politiche per far fronte alla grave crisi economica e per rafforzare la giovane democrazia, si è concluso questa notte con un successo che a Madrid non si esita a definire «storico».

Iblio Paolucci (Segue in penultima)